

La dottrina del Purgatorio di Domenico Iannone

“Noi tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, affinché ciascuno riceva la retribuzione di ciò che ha fatto quando era nel corpo, sia in bene sia in male”. (2Corinzi 5:10)

Un fenomeno lento come la formazione della credenza non biblica nel Purgatorio appare ristagnare per secoli, giacere negli angoli insignificanti della storia, per poi improvvisamente emergere e recare testimonianza di un cambio nel modo di comprendere la realtà spirituale.



Domenico di Michelino ed Alessio Baldovinetti, La Divina Commedia Illuminata, particolare con la montagna del Purgatorio, tempera su tela, 232x292 cm, 1465, Basilica Santa Maria del Fiore, Firenze

La dottrina cattolica del Purgatorio è una concezione di tipo evoluzionista, nel contesto di un sistema teologico che individua in un cammino lento ma sicuro, l'esplicitarsi di credenze che si ritiene sarebbero esistite in germe sin dall'origine nel dogma cristiano. Ovviamente ciò che risulta problematico, non è la peculiare tendenza del cattolicesimo ad assimilare, conservare ed integrare tutto il patrimonio dottrinale e speculativo espresso dalla chiesa nel corso dei secoli, quanto piuttosto il “perchè” di tale atteggiamento, che appare ancora essere in parte un mistero antropologico.

Quando si muore, secondo la teologia cristiana, l'individuo va in Paradiso o all'Inferno, ma per la teologia cattolica il cammino per giungere in Paradiso è molto più accidentato, risultando semplice solo per alcuni, poichè per la maggior parte dei credenti è in questione il passaggio per uno “stato intermedio” o “terzo luogo” chiamato Purgatorio.

Il Purgatorio è una via di salvezza, un luogo di completamento della parziale salvezza terrena, per gli individui che risultano alla morte né totalmente

buoni, né totalmente malvagi.

Questo “luogo intermedio” è inoltre collegato ad una comprensione della salvezza di tipo semi-pelagiano, o come direbbero i protestanti, di tipo arminiano, in cui l'uomo è considerato in possesso di un assoluto libero arbitrio e nel contempo colpevole a causa di un peccato originale del quale non è personalmente responsabile, e che viene forensicamente giudicato da Dio sulla base di peccati commessi più o meno involontariamente.

Esiste uno stretto legame tra il Purgatorio, in quanto aldilà intermedio, ed un tipo di condotta peccaminosa che si pone tra la purezza dei giusti e l'imperdonabile peccaminosità dei criminali, che sarà chiamato “peccato veniale” (peccato scusabile), proprio poco prima del XII° sec., che segna la nascita ufficiale della dottrina del Purgatorio.

Per mettere a punto questo “dogma” è stato necessario un lungo percorso, caratterizzato da idee ed immagini, da credenze e dispute teologiche, espressioni di profondi sommovimenti della società, tra i quali vi sarà anche il tentativo da parte delle gerarchie ecclesiastiche di rendere docili ai propri dettami spirituali o temporali, feudatari e sovrani, evocando i castighi che li avrebbero attesi nell'aldilà in caso di disobbedienza, e la necessità dei suffragi ecclesiastici per favorire la propria liberazione e salvezza.

Tale dottrina andò sviluppandosi nella cristianità, per grossa parte di quel cospicuo periodo detto del “lungo Medioevo”, che secondo lo storico Le Goff¹ si sarebbe protratto dalla tarda antichità fino alla rivoluzione industriale.

Mutare la geografia dell'aldilà dell'universo cristiano, e nel contempo modificare il tempo dell'aldilà, ossia di ciò che è compreso tra il tempo dell'esistenza terrena e quello dell'attesa del Giudizio Finale, significa operare una lenta ma sostanziale rivoluzione mentale. Significa cambiare la vita di un'intera società. L'ampliamento dello spazio dei morti, con l'annessione dello spazio del Purgatorio, comporta l'estensione dello spazio dei morti all'interno della società cristiana medievale. Una speculazione secolare, aiuterà a definire sempre meglio la “geografia” dell'aldilà, in un'opera di “chiarificazione” basata in misura crescente sul passaparola, sul sentire soggettivi, e fondamentalmente su di un richiamo a brani biblici intesi in modo sempre più nebuloso.

Quando i teologi cristiani si misero a riflettere, tra il II e il IV secolo, sulla situazione dei credenti tra la morte individuale e il Giudizio Finale, divenne opinione comune dei Padri della Chiesa, Clemente d'Alessandria, Tertulliano, Origene, Ambrogio,² Gerolamo,³ Agostino,⁴ Ambrosiaster, Ilario, Paolino da Nola,⁵ Gregorio Magno,⁶ che le anime di alcuni peccatori potessero durante quel periodo di tempo, essere rese del tutto appropriate al soggiorno in Paradiso, subendo una prova; tale credenza che nel secolo XII darà origine al Purgatorio, non sfociò immediatamente nella specificazione di tale prova; inoltre sino alla fine del XII secolo la parola “purgatorium” nemmeno esisteva quale sostantivo, ma solo sotto forma di aggettivo. Per molti dei Padri della Chiesa, la credenza in un Purgatorio sembrerebbe essere stata mutuata dalle tradizioni pagane, dove l'anima veniva giudicata e purificata nell'aldilà.

Un solo brano dell'Antico Testamento, nel secondo libro dei Maccabei (12:41-45), che ebrei e protestanti non considerano canonico, è stato accolto da Agostino a Tommaso d'Aquino, come prova dell'esistenza di una forma aurorale di credenza nel Purgatorio. Nel brano in questione è affermato che dopo una battaglia, in occasione della quale i combattenti ebrei che vi furono

¹ La proposta di Jacques Le Goff è quella di allungare il Medioevo in modo tale che esso comprenda il Rinascimento, l'età barocca, l'Illuminismo, la Rivoluzione Francese, Napoleone, fino allo sviluppo del mondo industriale. Il corollario di questa proposta è che il Medioevo finisce con un processo di diffusione della “macchina”. E siccome questo processo di diffusione ha velocità diverse nei diversi continenti, si dovrebbe dire che l'età moderna inizia verso la metà dell'Ottocento nell'Europa del Nord, ma che per quel che riguarda l'Europa balcanica, o la Cina, o il Brasile, il Medioevo dura fino agli inizi del secolo XX.

² Ambrogio, Psalmum CXVIII, Sermo 10, in Migne, Pl. XV, 1487-88. Si veda Mche, sulla prova del fuoco, In Psalmum CXVIII, Sermo , in Migne, Pl., XV, 1227-28; Psalmum XXVI, Sermo 16, in Migne, Pl. XIV, 980-81. De obitu Teodosi, 25, in CSEL, LXXIII, 383-84; De excessu Satyri, I 29, in CSEL, LXXIII, 225

³ Gerolamo, In Isaiam, LXVI, 24, in Migne, PL, XXIV, 704B

⁴ Enarrationes in Psalmos, XXXVII, 3, in CCL, XXXVIII, p. 384, Città di Dio, libro XXI, cap. XXVI, Enchiridion libri 67-68, 109-110, De Cura pro mortis gerenda, indirizzato a Paolino da Nola e che verte sull'esistenza di fantasmi.

⁵ Paolino di Nola, Epistule, 28 (CSEL, XXIX, 242-44), e Carmen, 7, 32-43 (CSEL, XXX, 19-20)

⁶ Gregorio Magno, Moralia in Job, XIII 53, a cura di A. Bocognano, parte III, “Sources Cretiennes”, Paris 1974, p.167

uccisi si sarebbero macchiati di una colpa misteriosa, il capo giudeo Giuda Maccabeo, avrebbe ordinato che si pregasse per loro.

I Padri della Chiesa, ed i teologi medievali videro in questo problematico brano l'affermazione di due elementi fondamentali del futuro Purgatorio: la possibilità di un riscatto dei peccati dopo la morte e l'efficacia delle preghiere dei vivi per i defunti in "peccato veniale".

Diversi padri della Chiesa discussero l'idea di base della purificazione dell'individuo nell'aldilà ben prima del periodo medievale, tra questi si distinsero Clemente Alessandrino (150-215) ed Origene (185-254), che ricollegandosi al platonismo, ragionarono nei termini di una purificazione postuma, che sarebbe sfociata in una salvezza "universale".

Tertulliano (155-230) insiste molto su offerte per i defunti, presentate in occasione dell'anniversario della loro morte, e sottolinea che tale pratica pia può essere fondata sulla tradizione e sulla fede senza essere tuttavia basata sulla Scrittura: "Le oblazioni per i defunti, le facciamo nel giorno anniversario della loro morte ... Se, per queste pratiche e altre consimili, cerchi una prescrizione formale nelle Scritture, non la troverai. Esse sono garantite dalla tradizione, confermate dall'uso, osservate dalla fede".⁷ Più di questo è la persuasione di Tertulliano, che gli individui prima di conoscere l'eterno "refrigerium" del Paradiso, passino per uno stato intermedio di ristoro.

Agostino d'Ippona (354-430), è probabilmente da considerare il vero padre della dottrina del Purgatorio, un argomento che non era da lui considerato essenziale, essendo in generale disinteressato al destino degli uomini tra la morte e il Giudizio finale, e prioritariamente impegnato con la predicazione nel contesto della sfida delle invasioni barbariche, della diffusione di una eresia impregnata di millenarismo più o meno confusamente pervasa dalla persuasione che il Giudizio finale fosse imminente, in un contesto religioso poco incline a concentrarsi su speculazioni sottili, quali presuppone la riflessione su ciò che intercorre tra la morte e l'eternità.

Agostino forse a partire da 413 d.C., polemizzando contro i "misericordiosi" dell'aldilà, discepoli di Origene, sostenne che i trapassati che in occasione della vita terrena non erano stati né così cattivi da essere considerati indegni di misericordia, né tanto buoni da avere diritto ad una immediata visione beatifica di Dio, e che pertanto erano ancora macchiati dal peccato ma degni di essere purificati, avrebbero sperimentato uno stadio intermedio di salvezza.

Agostino, nelle Confessioni,⁸ abbozza per la prima volta una riflessione sullo "stato intermedio", quando si sofferma sui sentimenti provati dopo la morte della madre Monica. La decisione di accogliere Monica in Paradiso è di intera pertinenza divina, ciononostante Agostino è persuaso che i "meriti" acquisiti dalla madre dopo il battesimo e le preghiere dei suoi congiunti ancora in vita, possano toccare Dio e influire positivamente sulla Sua decisione di farla entrare "immediatamente" in Paradiso.

Agostino lascia in ombra due elementi essenziali del sistema del Purgatorio: la definizione precisa dei peccatori ad esso destinati, che sono solo detti né del tutto buoni né del tutto cattivi (non valde mali e non valde boni), ma anche l'indicazione dei peccati che conducono al Purgatorio, poichè il teologo d'Ippona non costruisce una dottrina dei peccati "veniali". Inoltre non è precisato se il Purgatorio sia uno "stato" o un "luogo fisico".

In breve Agostino definisce il tempo del Purgatorio, in opposizione ai millenaristi ed ai misericordiosi, ma non definisce il luogo e il contenuto concreto del Purgatorio, poichè per farlo sarebbe stato costretto ad allontanarsi troppo dal dettato biblico, assorbendo nel proprio sistema teologico, le credenze "popolari".

Nelle prediche di Cesario di Arles (470-542), appare manifesto un processo di imbarbarimento del modo di rapportarsi all'aldilà, che appare sempre più caratterizzato da pene e sofferenze. L'accesso alla religione cristiana da parte delle masse, conduce ad una democratizzazione del

⁷ Tertulliano, De corona militis, III, 2-3

⁸ Agostino d'Ippona, Confessioni libro IX, 13.34-37

cristianesimo, desideroso di mettersi alla portata dei tanti credenti che affollano i luoghi di culto. Tuttavia i “predicatori” sono per la stragrande maggioranza, aristocratici di città, impregnati dei pregiudizi del proprio ceto sociale, che disprezzano la rozzezza ed il paganesimo delle masse incolte, manifestando una totale incomprendimento per i comportamenti culturali esotici e bizzarri, frettolosamente ribattezzati “superstiziosi”. Ciò li conduce a tenere a freno i fedeli, predicando una religione della paura, che si volge più volentieri verso l'Inferno che verso il Paradiso.

Il fuoco purgatorio acceso dai Padri, in particolare da Agostino, troverà modo di ardere in questo mondo di insicurezza, di lotte e faide, illuminando sinistramente la fede quotidiana, con i bagliori del fuoco del giudizio del purgatorio, più o meno confuso con il bagliore sinistro del fuoco dell'Inferno.

Isidoro di Siviglia (560-636) riprende la speculazione di Agostino, ponendo enfasi sul brano del vangelo di Matteo 12:32, in cui è affermato che chiunque dica una parola contro il Figlio dell'uomo avrebbe ottenuto perdono, ma chiunque avesse parlato contro lo Spirito Santo non avrebbe ottenuto perdono né in questa età né in quella a venire; ciò sembrava giustificare l'idea che alcuni peccati sarebbero stati “perdonati” da un “fuoco purificatore”, anche se era persuasione che tale purificazione dell'anima post-mortem, non sarebbe avvenuta in un luogo fisico.

In questo periodo ad opera di Gregorio Magno (540-604), inizia a crescere l'importanza attribuita agli “exempla” ossia agli “aneddoti”, storielle tese a dimostrare la veridicità di quanto affermato a proposito delle pene purgatoriali; ma bisognerà attendere cinque secoli, dopo Gregorio Magno, durante i quali non sono documentati sostanziali mutamenti nella comprensione del Purgatorio,⁹ prima che nei trattati del XII sec., il “terzo luogo” assuma concretezza fisica; vi era chi sosteneva si trovasse a Station Island in Irlanda, altri che si accedesse ad esso dall'Etna; la necessità di dare concretezza al Purgatorio nella letteratura cristiana del periodo, rifletteva la crescente importanza data alla pratica penitenziale e sacramentale, tipiche del cattolicesimo.

Secondo lo storico Jacques le Goff il “terzo luogo” non esisteva sino a prima del 1170 d.C., ed emergerebbe come alternativa dominante alle precedenti credenze dualistiche su salvezza e perdizione; lo storico sosteneva che in questo luogo i trapassati venivano lasciati in bilico tra la morte ed il Giudizio Universale, in modo che alcuni peccatori potessero essere salvati sottoponendosi a qualche tipo di pena.

Durante il Medioevo il Purgatorio amplia il proprio ruolo, divenendo un luogo specifico tra il Paradiso e l'inferno, ma “eccentricamente” spostato verso il Paradiso, equilibrio questo che è una delle tante caratteristiche della mentalità feudale, una diseguaglianza nell'eguaglianza, che si incontra anche nella pratica del vassallaggio e nel matrimonio, in cui in un universo di uguali, il vassallo è tuttavia subordinato al signore, e la moglie al marito. Infatti solo apparente è l'equidistanza del Purgatorio dall'Inferno, da cui si è sfuggiti, ed il Paradiso, al quale si è destinati. Questo stato intermedio è solo apparente, poiché il Purgatorio è transitorio e non ha l'eternità dell'Inferno o del Paradiso. Durante il periodo carolingio ed ottoniano, la dottrina del “terzo luogo” viene asservita a scopi politici, quali quelli di esplicitare che gli imperatori del sacro romano impero erano anch'essi destinati ad essere giudicati.

Pier Damiani con il suo opuscolo “De diversis apparitionibus et miraculis”¹⁰ (1063-1072), segna l'ingresso nel “terzo luogo” della vergine Maria, nel momento in cui il culto mariano, che avrà un successo folgorante, conosce il primo e tardivo sviluppo in Occidente, con la Vergine che viene proposta già come il principale ausilio dei defunti del futuro Purgatorio.

⁹ Taione di Saragozza, *Sententiae* Libro V, cap. XXI, (PL, LXXX, 975); Isidoro di Siviglia, *De ecclesiasticis Officiis*, (PL, LXXXIII, 757); Giuliano da Toledo, *Prognosticon futuri saeculi*, libro II, in PL, XCVI, 475-98; Colombano, *Instructionis*, IX; *De Extremo Iudicio*, in PL, p.246-47; papa Gregorio III a Bonifacio PL. LXXXIX, 577; Venerabile Beda, *Omellie*, PL, XCIV, 30;

¹⁰ Pier Damiani, *Opuscolo XXXIV*, parte seconda

Il termine “purgatoriom”¹¹ fu usato per la prima volta in un trattato del XII sec., quando la dottrina è ormai già nata, il “Tractatus de Purgatorio Santi Patrici”, un vero e proprio best sellers dell’epoca, attribuito ad un misterioso monaco irlandese residente, al momento della redazione, nel monastero cistercense di Saltrey, nello Huntingdonshire, e che si firma H.

Questo trattato raccoglie tutta la gamma di visioni purificanti di fuoco, montagne e fosse, visitazione di morti e di angeli, torture da parte di demoni, viaggi notturni nei luoghi dell’aldilà,¹² intercessioni per i trapassati, exempla e quant’altro, in breve un immaginario del “terzo luogo” con tutto il materiale elaborato dal tempo di Agostino fino a questo momento.

Il racconto presenta il cavaliere irlandese Owen, che compie una visita al Purgatorio di San Patrizio. Owen era preoccupato per quanto fatto durante le guerre civili che caratterizzarono il regno di re Stefano, cominciando a temere per il proprio destino ultraterreno, e non prestando fede alle parole del vescovo della propria città, che gli aveva raccomandato solo di pregare e digiunare, decide di recarsi al Purgatorio di San Patrizio dove è sottoposte a prove diverse da parte di diavoli, superando ciascuna di esse invocando il nome di Gesù.¹³

San Patrizio (385-461), avrebbe ricevuto una visitazione notturna da parte di Dio, che lo avrebbe condotto in un luogo scarno e brullo, dove gli sarebbe stato mostrato un fossato nel quale chiunque avesse soggiornato un giorno ed una notte, avrebbe ricevuto assoluzione dai peccati. Al risveglio Patrizio trovò un libro e un bastone a testimonianza della autenticità del viaggio; i dettagli della storia non sono uniformi e cambiano a seconda delle fonti. In ogni caso Patrizio ricevette conoscenza di dove fosse situato l’ingresso del Purgatorio. Patrizio si affrettò a costruire una chiesa accanto alla cavità, insediandovi canonici regolari, e facendo circondare la fossa con un muro chiuso da una porta, di cui aveva la chiave il priore della chiesa.

L’isola di Station Island, in prossimità della frontiera dell’Irlanda del Nord, il luogo dove veniva situato il Purgatorio di san Patrizio, è a tutt’oggi meta di pellegrinaggio. Il papa Alessandro VI condannò questo pellegrinaggio nel 1497, ma esso riprese nel secolo XVI e sopravvisse agli interdetti del 1632, del 1704 e del 1727. Il pellegrinaggio riprese dopo il 1790, quando fu costruita una grande cappella. Nel 1931 fu ultimata una chiesa dedicata a san Patrizio, che da allora attira ogni anno circa quindicimila pellegrini che accorrono al luogo per ricevere “purgazione” tra il 1° giugno e il 15 agosto.

Quando la persuasione dell’esistenza del Purgatorio si consolidò nella tradizione cristiana, il dibattito si concentrò sulla sua descrizione piuttosto che sulla sua esistenza, e le preghiere per i defunti entrarono a far parte della pratica penitenziale cristiana. E’ Ugo da San Vittore (1096-1141), nella sua fondamentale opera “Somma sui Sacramenti della Fede Cristiana” (Summa de sacramentis christianae fidei), a dare sistematicità alla teologia dei sacramenti che trova definitiva elaborazione nel secolo XII, e che diviene il contesto fondamentale dell’esistenza del Purgatorio, che viene così connesso al sacramento della penitenza.

Il vescovo giurista Graziano nella sua raccolta di leggi ecclesiastiche “Decretum” che è del 1140 circa, inserisce la lettera di papa Gregorio II a Bonifacio, l’apostolo della Germania (732 circa), allo scopo di ribadire la lista dei suffragi stabilita da Agostino e da Gregorio Magno: “Le anime dei defunti si liberano in quattro modi: con i sacrifici dei preti (le messe), con le

¹¹ Nella visione di Wetti del IX sec. appare l’espressione “per la loro purgazione” (ad purgationem suam).

¹² Venerabile Beda, Storia Ecclesiastica degli Inglesi, Libro V, cap. XIII, Mondadori, p. 387

¹³ Il cronista del XII secolo, Gerard del Galles, scrisse del Purgatorio di Patrizio come di un luogo pieno di spiriti maligni dove gli individui venivano afflitti da pene indicibili, superata questa fase l’individuo non avrebbe dovuto sopportare le pene dell’inferno.

preghiere dei santi, con le elemosine delle persone care, con il digiuno dei parenti”.¹⁴ Questo testo legittimava in modo ufficiale, l'azione dei vivi in favore dei morti, richiamando il primato del sacrificio eucaristico, sottolineando la necessità di passare attraverso la mediazione della Chiesa per il tramite dei sacerdoti, alimentando il culto dei santi, mantenendo la circolazione dei beni a favore della Chiesa attraverso la pratica delle elemosine.

Nelle “Quattro libri delle Sentenze” (1155-1157) di Pier Lombardo, che sono il “centro prospettico” della teologia del periodo che va dal XII al XV, il Purgatorio è posto tra la penitenza terrena e la morte individuale da una parte, ed il Giudizio Finale ossia i “novissima” dall'altra.¹⁵ Il Purgatorio verrà ad occupare, nel crescente contesto sacramentale, sia dal punto di vista temporale sia da quello spaziale, l'intervallo tra i due estremi.

Un modo per diminuire il tempo trascorso dalle anime in Purgatorio diviene quello di pregare per loro, pratica diffusa negli ambienti monastici, dove in particolare i monaci cluniacensi, che avevano già rimesso in auge la pratica di commemorare i defunti, erano incaricati di aiutare con le proprie preghiere i trapassati che erano in attesa di ascendere al cielo; questa pratica divenne sempre più marcata mano a mano che le descrizioni del Purgatorio diventavano sempre più terribili. Non esistevano indicazioni chiare su quanto tempo l'anima di una persona dovesse soggiornare in Purgatorio prima di ascendere in Paradiso, pertanto furono sviluppati oltre alle preghiere di suffraggio, altri modi per tentare di diminuire il tempo trascorso da una persona in Purgatorio.

Le “indulgenze” introdotte all'inizio dell'XI secolo, da papa Urbano II in occasione della prima crociata del 1095, vennero presentate come un perdono assoluto di qualsiasi peccato commesso da chiunque si fosse messo in viaggio per liberare la Terra Santa dalla presenza dei musulmani.

Con il passare del tempo le indulgenze divennero sempre più legate a scambi di denaro, ad esempio nel 1344 papa Clemente VI concesse 200 indulgenze complete ai cattolici della sola Inghilterra, dietro versamento di denaro.

Nel XIII secolo papa Innocenzo IV chiarì cosa fosse il Purgatorio e come funzionasse all'interno del sistema di salvezza del cattolicesimo romano; il passaggio da un semplice concetto a un luogo reale fu completato, acquisendo la struttura di un luogo in cui il fuoco che consuma e purifica, i credenti erano incoraggiati a fare di tutto per abbreviare la propria permanenza in tale luogo.

Quando il concetto fu reso popolare dai teologi delle università parigine, francescani e domenicani si lanciarono in discussioni relative al Purgatorio ed ai benefici che offriva ai trapassati, il teologo Tommaso d'Aquino¹⁶ fu tra questi.

La Divina Commedia di Dante Alighieri nel XIV secolo descrisse narrativamente un viaggio attraverso l'Inferno il Purgatorio e il Paradiso i cui dettagli e le immagini riflettevano l'idea che di questi luoghi il mondo medievale aveva cristallizzato.

La dottrina fu utilizzata dal cattolicesimo per raccogliere denaro attraverso la vendita delle indulgenze, e personaggi come Lutero, che lo chiamava il “terzo luogo”,¹⁷ vi si opposero.

¹⁴ Decretum Magistri Gratiani, a cura di A. Frickberg, Lipsia 1879, tomo I, col. 718

¹⁵ Pier Lombardo, Quattro Libri delle Sentenze, Libro IV, distinzioni XXI e XLV

¹⁶ Tommaso d'Aquino fu particolarmente sensibile alla difficoltà di far sentire pene corporee ad esseri incorporei alla difficoltà. Egli si appella all'autorità delle Sacre Scritture (Marco 2:4) e sull'analogia tra anime separate e demoni per affermare: “anime separate possono dunque soffrire corporalmente” (Summa Teologica, suppl., quæst. 70, art. III)

¹⁷ Su Lutero e il Purgatorio cfr. P. Althaus, Luthers Gedanken uber die letzten Dinge, in “Luthcr Jahrbuch”, XXIII, 1941, pp. 22-28.

La risposta alle critiche protestanti diede avvio alla Controriforma, ad opera propulsiva del Concilio di Trento, che si svolse tra il 1545 e il 1563, che riaffermò la consistenza del Purgatorio:

“Poiché la chiesa cattolica, istruita dallo Spirito santo, conforme alle Sacre Scritture e all’antica Tradizione, ha insegnato nei sacri concili, e recentissimamente in questo concilio ecumenico, che il purgatorio esiste e che le anime lì tenute possono essere aiutate dai suffragi dei fedeli e in modo particolarissimo col santo sacrificio dell’altare; il santo sinodo comanda ai vescovi che con diligenza facciano in modo che la sana dottrina sul purgatorio, quale è stata trasmessa dai santi padri e dai sacri concili, sia creduta, ritenuta, insegnata e predicata dappertutto”.¹⁸

I padri del Concilio di Trento, preoccupati di evitare che la religione cattolica fosse contaminata dalle “superstizioni”, lasciarono fuori del dogma il “contenuto” dell’idea di Purgatorio, che si trasforma da “luogo” in una sorta di “stato”. Così né la localizzazione del Purgatorio né la natura delle pene che vi si subiscono, furono definite dal dogma, ma vennero lasciate alla libertà delle opinioni.

¹⁸ Decreti del Concilio di Trento, sessione XXV (3-4 dicembre 1563), Decreto sul purgatorio.